

Convegno «Gli oggetti della poesia»
Università di Trento
11-12 novembre 2021



Sara Vergari

CAER, Aix-Marseille Université
sara.vergari@etu.univ-amu.fr

Gli oggetti-liminali nella poesia di Cesare Pavese

La linea interpretativa incentrata sugli oggetti poetici

- E. Gioanola, *La strada del salto nel vuoto*, in M. Lanzillotta /a cura di), *Cesare Pavese tra cinema e letteratura*, Rubbettino editore, 2011
- Cesare Pavese. La realtà, l'altrove e il silenzio*, Jaca Book, 2003
- La poetica dell'essere*, Marzorati, 1971
- S. Vergari, *Un «Pavese solo». Percorsi di continuità tra I dialoghi con Leucò e la precedente produzione*, Solfanelli, 2021

Le fasi della poetica pavesiana

- Prime poesie giovanili (1923-30): *poesie-sfogo*, grandi temi oppositivi come amore/morte
- *Lavorare stanca: poesia-racconto*
- Gli anni '40: la svolta mitica (*Feria d'agosto*, 1946, *I dialoghi con Leucò*, 1947)
 - Gli studi etno-antropologici e il progetto della «Collana viola»
- *La luna e i falò* (1950): l'ultimo atto

L'astrazione del paesaggio collinare in *Lavorare stanca*

- 1) Il paesaggio non è mai lo sfondo del quadro. Gli oggetti paesaggistici vengono portati in primo piano e dilatati
- 2) Gli elementi paesaggistici, in quanto luoghi della memoria e dell'infanzia, sono già di per sé caricati di un valore mitico

1) La dilatazione degli oggetti del paesaggio

-Van den Bossche riconosce in *Lavorare stanca*

«strategie di dilatazione spazio-temporale dei personaggi e della vicenda personale».

(B. Van den Bossche, *Nulla è veramente accaduto. Strategie discorsive del mito nell'opera di Cesare Pavese*, Franco Cesati, 2001)

-Prendendo in esame l'oggetto collina si vedrà che la dilatazione serve a far sì che queste assumano le sembianze di esseri viventi e mitologici

Vedo solo colline e mi **riempiono** il cielo e la terra
con le linee sicure dei fianchi, **lontane e vicine**
(Gente spaesata)

- Dilatazione spazio-
temporale

Le colline insensibili che **riempiono** il cielo
sono vive nell'alba, poi restano immobili
come fossero secoli
(Paesaggio V)

Camminiamo una sera sul fianco di un colle
in silenzio. Nell'ombra del tardo crepuscolo
mio cugino è un gigante vestito di bianco
(I Mari del Sud)

Luna d'agosto

Al di là delle gialle colline c'è il mare
al di là delle nubi. Ma giornate tenebre
di colline ondegianti e crepitanti nel cielo
si frammentano prima del mare. Quassù c'è l'ulivo
con la pozza dell'acqua che non basta a specchiarsi,
e le stoppie, le stoppie, che non cessano mai.

[...]

Vengon brividi lunghi per le nude colline
di lontano, e la donna se li sente alle spalle,
come quando correvano il mare del grano.
Anche invadono i rami dell'ulivo sperduto
in quel mare di luna, e già l'ombra dell'albero
pare stia per contrarsi e inghiottire anche lei.

**-Le colline assumono le
sembianze di esseri viventi
mitologici**

2) Il mito dell'infanzia dietro il paesaggio

-L'ingigantimento della collina fa sì che essa diventi un ostacolo che, come la siepe leopardiana, impedisce la vista e per questo permette di immaginare cosa c'è al di là. In quanto ostacolo, le colline rappresentano degli **oggetti-liminali** che propiziano l'accesso al mito.

- «Perché il vuoto si apra è necessaria la frapposizione di un oggetto-ostacolo che sia sull'orlo delle due dimensioni».

(E. Gioanola, *La strada del salto nel vuoto*)

*Le prime idee e i primi sentimenti mi si manifestarono là. Tra quei bei vigneti verdi stesi nella terra bruna, disseccata al sole e sui declivi languidi di prati d'erba verde e vellutata. Di là il mondo cominciava a svelarmisi immenso e nei pomeriggi afosi tra i giochi talvolta già mi perdevo quell'aspirazione, che mi lanciava con la fantasia **al di là** di quelle colline lontane dietro un nome, una descrizione di paesi che scoprivo nelle prime letture.*

(Autografo, archivio Centro Studi Gozzano-Pavese, APX 77-3, cc. 150-180)

*Sempre, ma più che mai questa volta, ritrovarmi davanti e in mezzo alle mie colline mi sommuove nel profondo. Deve pensare che immagini primordiali come **l'albero, la casa, la vite, il sentiero, la sera, la frutta, il pane** ecc mi si sono dischiuse in questi luoghi [...] e rivedere perciò questi alberi, viti, sentieri ecc mi dà un senso di straordinaria potenza fantastica, come se mi nascesse ora, dentro, l'immagine assoluta di queste cose, come se fossi un bambino, ma un bambino che porta, in questa sua scoperta, una ricchezza di echi, di stati, di parole, di ritorni, di fantasia insomma, che è davvero smisurata*

(*Lettere*, a Fernanda Pivano, 27 giugno 1942)

-L'immagine primordiale che viene colta dentro gli oggetti del paesaggio non è semplicemente un ricordo del passato ma una rivelazione estatica

-Gli oggetti diventano allora gli **archetipi** del mito dell'infanzia, nell'accezione junghiana del termine

Così a ciascuno i luoghi dell'infanzia ritornano alla memoria: in essi accaddero cose che li han fatti unici e li trascelgono sul resto del mondo con questo suggello mitico

(Del mito, del simbolo e d'altro, in Feria d'agosto)